

***“Nel Sud le radici della
nuova Europa”***

Sintesi

Maggio 2004

INDICE

1.	<i>Il Sud, per una nuova appartenenza.....</i>	2
2.	<i>Il Mezzogiorno oggi.....</i>	6
3.	<i>Non una politica per il Mezzogiorno, ma una politica per l'Italia e per l'Europa</i>	8
4.	<i>Il posizionamento internazionale del Mezzogiorno.....</i>	9
5.	<i>Rimuovere gli ostacoli finanziari allo sviluppo e rafforzare il mercato dei capitali</i>	10
6.	<i>Regolazione dei mercati.....</i>	11
7.	<i>Sviluppo e creazione di nuove imprese: incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale.....</i>	12
8.	<i>Riforma del welfare e politiche occupazionali.....</i>	12
9.	<i>Una politica per i giovani.....</i>	13
10.	<i>Il federalismo che vogliamo, un federalismo giusto.....</i>	14
11.	<i>Il problema della sicurezza e della legalità.....</i>	15

1. *Il Sud, per una nuova appartenenza*

Il circolo virtuoso dell'Italia si è interrotto nel marzo del 1995, durante il governo Dini, quando il cambio effettivo della lire si svalutò, rispetto alle altre valute del 15%. La moneta cadeva, ma in compenso l'economia cresceva ad un ritmo superiore alla media europea. Poi da quel momento una costante rivalutazione che ha visto crescere il cambio di quasi il 25 per cento e con esso il venir meno di quella competitività che rappresentava il volano dello sviluppo. Su questa strada scoscesa si è abbattuta la crisi dell'11 settembre: la più lunga recessione del dopoguerra che ha cambiato gli equilibri geopolitici del Pianeta.

Da questo momento in poi iniziano le incertezze legate al grande tema del "declino" del Paese. Questo ha inferto un duro colpo al Sud. Un Mezzogiorno sospeso tra la nostalgia di un passato dove almeno si poteva sperare che l'avvenire dei propri figli sarebbe stato migliore, ed un futuro carico di aspettative sempre preannunciate, ma che non arrivano mai, mentre certi appaiono solo i tagli ai bilanci familiari e le difficoltà nel tirare la fine del mese.

Semmai dovessimo dare una descrizione della sensazione che oggi vivono i giovani del Sud questa ci pare la più adeguata.

Per questo è necessario porre le base di un nuovo patto tra Istituzioni e cittadini nel Mezzogiorno, una profezia credibile che consenta ai giovani di investire nel proprio futuro, nella propria formazione, nei propri saperi, che consenta alle imprese di credere nella possibilità di generare valore, che consenta alle famiglie di vivere con serenità il futuro del più grande patrimonio del Mezzogiorno: i suoi giovani.

Ovvero creare le condizioni per lo sviluppo del Sud.

La sicurezza deve essere il primo impegno di uno Stato con i suoi cittadini e questo patto al Sud non viene mantenuto: le interferenze della

criminalità organizzata nello sviluppo economico-sociale sono ancora troppo forti e continuano ad alimentare non solo sfiducia nei confronti delle Istituzioni, ma anche a rappresentare un grave ostacolo alle possibilità di crescita civile e di sviluppo economico.

Garantire la sicurezza dei cittadini e delle imprese significa porre la pre-condizione per uno sviluppo serio e duraturo, per attirare investitori, per dare fiducia ai giovani.

Aprire una nuova stagione di “concertazione delle responsabilità” per lo sviluppo che superi definitivamente il vuoto consociativismo della Sinistra che ha favorito solo una diversa ripartizione di una torta sempre più piccola.

Una concertazione nella quale ciascuno - Parti sociali, Enti locali e Stato- assuma le proprie responsabilità, partecipi al disegno di sviluppo e si impegni a concorrere alla sua realizzazione, sapendo che per lo sviluppo servono tempo e pazienza, il dipanarsi di una costruzione collettiva, la capacità di darsi obiettivi di lungo periodo, di essere ambiziosi, di mirare alto.

Elemento cruciale per fondare la capacità di attrarre nuove imprese a vocazione internazionale è la definizione di un quadro normativo di riferimento agile e dinamico che consenta di valorizzare in chiave locale l’organizzazione del lavoro e la gestione degli insediamenti produttivi.

In questa prospettiva, è decisivo il ruolo di una rinnovata concertazione territoriale che – superando le angustie e le farraginosità delle esperienze dei contratti d’area e coinvolgendo le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali con la regia del Governo nazionale e dei Governi regionali – generi un grande “Patto per il Sud”, con l’obiettivo strategico di azionare leve competitive in grado di trasformare il Mezzogiorno nella nuova Irlanda, nella nuova Catalogna d’Europa.

Il "Patto per il Sud", come "cantiere" di innovazione socio contrattuale - attivando formule e strumenti a dichiarata natura sperimentale - andrebbe naturalmente integrato e sviluppato con successivi Patti a declinazione regionale, provinciale, distrettuale e aziendale per massimizzare le specifiche opportunità di contesto.

Il Mezzogiorno ha bisogno di trovare la propria "identità competitiva" nella capacità di disegnare un originale percorso di sviluppo che affondi le sue radici nella cultura, nelle tradizioni, nelle risorse da valorizzare, nell'ambiente e nei beni archeologici, architettonici e monumentali, nell'agricoltura, nella valorizzazione delle potenzialità dei sistemi produttivi territoriali, nell'innovazione, nelle sue donne e nei suoi uomini.

In particolare è necessario avviare una fase di lavoro comune dedicata:

- alla verifica delle azioni in corso allo scopo di garantirne la migliore efficacia attraverso la definizione di processi decisionali e di modalità operative più rapide;
- alla individuazione di specifici progetti di attrazione nelle aree attrezzate del Mezzogiorno;
- alla definizione di nuove procedure finalizzate a semplificare i tempi e i modi per la realizzazione dei progetti;
- a condividere più in generale i modi con cui conseguire un contesto istituzionale e sociale idoneo a garantire certezze agli investimenti nel Mezzogiorno;
- alla sperimentazione di "contrattazioni territoriali" (non tanto salariali, quanto normative) in un contesto di sviluppo locale nel quale vengano valorizzate le specificità dell'area.

Tutto questo, però, si deve inscrivere in una cornice strategica e geopolitica più ampia, che oggi è finalmente possibile.

Come lo sviluppo del Nord Europa (e dell'economia di mercato nel

mondo) è nato con la Lega Anseatica, con lo sviluppo dei commerci nel mar Baltico, così l'Europa può oggi trovare nel Mediterraneo il suo ruolo di perno tra Est Europa, Asia Minore, Oriente ed Africa.

Oggi Mediterraneo non significa solo Magreb, vuol dire anche Medio Oriente, Asia, ma soprattutto Mar Nero, qualcosa di molto diverso dalla liturgia comunitaria dell'euromediterraneo, di molto di più di quanto fatto (ma soprattutto detto) negli anni con i vari programmi Euromed.

Per questo i giovani del Sud hanno diritto ad una scuola vera, che sappia internazionalizzarli, fargli vivere l'estero, le occasioni che si aprono sui nuovi mercati, non più come emigrazione, ma come grandi opportunità.

2. Il Mezzogiorno oggi

I dati non sono univoci. Il segno non è solo negativo. Ma a fattori di sviluppo si accompagnano fattori di crisi, che risaltano nel panorama, non certo brillante, dell'economia nazionale.

Da diversi anni il Sud cresce ad un ritmo superiore. È la prima volta, dopo molti anni, che ciò avviene per un lungo periodo di tempo accompagnato da una riduzione del divario nel Pil pro-capite.

La fase di crescita è trainata da una forte dinamica degli investimenti fissi lordi (4 per cento in media annua), più elevata che nel Centro-Nord. Non accadeva più dagli anni sessanta che l'accumulazione di capitale, base essenziale dello sviluppo, fosse favorevole al Sud.

La maggiore vivacità si evidenzia anche nella maggiore natalità imprenditoriale del Sud rispetto al Centro-Nord. Registratasi già da alcuni anni, tale vivacità si è confermata anche nel 2003, pur in presenza di un quadro di generale di rallentamento del ciclo economico internazionale e nazionale.

Nel 2003 il tasso di disoccupazione nel Sud è sceso al 17,7 per cento, raggiungendo così il livello più basso dal 1993.

Eppure, nonostante le rosee prospettive che traspaiono dai dati ufficiali, non si può essere soddisfatti, perché quei fattori di apparente forza congiunturale del Sud sono anche elementi di debolezza strutturale.

Si consideri, ad esempio, la diversa dinamica di sviluppo nel 2002 (0,8% del Sud contro un valore nazionale dello 0,4%). La minore influenza del ciclo sull'economia meridionale dimostra la sua minore integrazione nei grandi processi dell'economia internazionale. Oggi il Mezzogiorno è cresciuto relativamente di più rispetto al Centro-Nord perché la sua economia mantiene un elemento di più forte sussistenza. Ciò lo ripara dall'avversa congiuntura, ma, in prospettiva ne ritarda, altresì, la ripresa in un momento cruciale per l'economia mondiale.

Il profilo complessivo dell'economia meridionale non è pertanto

quello della crescita, ma della stagnazione. Nel 2002 l'espansione dei consumi, che era stata già modesta nel 2001, si è completamente arrestata. Il reddito reale dei suoi abitanti ha subito un'erosione in termini reali. Ed essa è tanto più grave, rispetto al centro-nord, a causa delle tendenze demografiche che vedono nel Mezzogiorno un carico familiare decisamente più gravoso rispetto al resto del Paese. Sia perché le famiglie sono in genere più numerose, sia perché il livello complessivo del welfare è minore e costringe gli anziani ad una forzata immobilità domestica.

Occorre infatti considerare che, in una prospettiva di medio periodo, la spaccatura nelle caratteristiche socio-economiche delle due grandi ripartizioni del Paese rimane ancora profonda.

Va d'altra parte segnalato che lo stato relativo delle famiglie è estremamente preoccupante: disoccupazione e povertà sono il risvolto della stessa medaglia.

La realtà meridionale appare dunque duplice: forti segnali di vitalità economica e civile, e al tempo stesso il persistere di una distanza rispetto al Nord che le normali dinamiche del mercato non possono colmare.

Serve dunque uno sforzo maggiore, una diversa politica economica che, riconoscendo i gravi problemi finanziari, si dimostri più coraggiosa.

3. Non una politica per il Mezzogiorno, ma una politica per l'Italia e per l'Europa

Non si tratta di rifare una nuova politica straordinaria per il Mezzogiorno.

Il Paese oggi vive una perdita di competitività che porta con sé un reale rischio di declino economico. Questo non vale solo per l'Italia ma per tutti i grandi Paesi dell'Europa continentale (Germania e Francia).

Quello che oggi manca non è tanto una nuova politica per il Mezzogiorno quanto una politica di sviluppo economico e sociale per l'intero Paese e, ancora di più, per l'Unione Europea nel suo complesso.

Tutto questo richiede un Paese che non ragioni più per Nord e Sud, ma che si dia obiettivo comune: *fare dell'Italia un sistema che si costruisce in rete e che condivide gioie e doveri dello sviluppo.*

Il rapporto tra Nord-Sud deve essere quindi reinventato.

E' necessario arrestare la deriva federalista avviata dalla sinistra e battere le spinte secessionistiche della Lega ripristinando nella Costituzione l'interesse nazionale.

Dobbiamo costruire una nuova ragione di Unità nazionale che dia al Paese più Stato nell'ambito di una Europa più forte.

Più Stato e più Europa non significa maggiore burocrazia, ma maggiori capacità strategiche e progettuali senza le quali non si può scongiurare il declino nel quale l'area europea sta già entrando.

Più Stato e più Europa per dare più fiducia ai giovani, per investire sulla propria formazione, alle imprese per investire sulla qualità, alle istituzioni pubbliche per investire sull'efficienza.

Dare un disegno complessivo e un percorso di sviluppo coerente rispetto all'integrazione europea e alla competitività sistemica del mondo globale sarà la sfida della politica del Mezzogiorno nei prossimi anni.

E' al nuovo contesto geopolitico che dobbiamo guardare. Le nuove politiche per il Mezzogiorno devono essere inserite all'interno di una nuova strategia geopolitica di sviluppo che:

-
- integri ed arricchisca la strategia europea verso l'Est;
 - abbassi il baricentro dell'attenzione politica dell'UE;
 - offra un'opportunità al sistema-Italia in difficoltà;
 - centri sul Mezzogiorno prospettive di crescita reali e credibili per tutta la Nazione.

L'idea di futuro che ci prospetta la Commissione dell'Unione Europea guidata da Prodi appare confinata nell'ambito di una ordinaria amministrazione semplicemente allargata e diluita per fare fronte all'esigenza derivante dall'ingresso di nuovi Paesi.

Non esiste né un progetto né una strategia che sembri in grado di rispondere alle grandi sfide che si presentano con il nascere di nuovi soggetti economici sul mercato mondiale e con la esigenza di ricostruire nuovi equilibri geopolitici.

In questi quattro anni l'Unione Europea ha brillato per la sua assenza, nello scenario internazionale, e per la sua solerzia ragionieristica nell'affrontare le crisi strutturali interne all'Europa, ma soprattutto ha deluso i suoi cittadini per l'incapacità di assumere una posizione responsabile e comune sui gravi avvenimenti in Iraq.

4. Il posizionamento internazionale del Mezzogiorno

Il Mezzogiorno deve essere concepito come piattaforma e come grande vettore di sviluppo del Mediterraneo.

Occorre infatti, nell'Europa a 25 stati, una nuova strategia geopolitica di sviluppo per la centralità dell'Italia intera.

Il nuovo contesto geopolitico deve essere costruito centrando sul Mezzogiorno prospettive di crescita, reali e credibili, per tutta la Nazione:

- il fatto che i «nostri vicini siano tornati», che cioè si stiano rafforzando i legami con l'Europa orientale, apre scenari del massimo interesse per nuove reti di trasporto, scambi commerciali, operazioni di collaborazione produttiva;

-
- lo sviluppo dei traffici marittimi mediterranei favorisce molto le città portuali più a Sud;
 - il procedere, nonostante la difficile situazione politica, della cooperazione dell'Unione Europea con i paesi mediorientali e nordafricani pone molte aree del Sud in prima fila.

Il Mezzogiorno ha una straordinaria opportunità:

- nei prossimi due o tre anni si attende una crescita straordinaria dei commerci e dei trasporti via mare
- oltre il 30% degli scambi intercontinentali di merci già transitano nel Mediterraneo
- Gioia Tauro è già il primo polo logistico (hub) del Mediterraneo
- quasi un terzo di tutti gli scambi mondiali di merci passa davanti alle coste delle Regioni del Sud.

Si tratta di concepire il Mediterraneo quale snodo fondamentale tra i traffici del Nord Atlantico e quelli verso il Mar Nero, verso il Medio Oriente, verso l'Africa e verso l'Asia. Uno snodo che può essere attrezzato per fornire servizi e valore aggiunto prodotto dal lavoro e dall'intelligenza delle imprese del Mezzogiorno.

Un modello di sviluppo che nell'operare sempre più nell'interscambio internazionale che non perda, però, i caratteri peculiari del "produrre italiano" costituito dal design, dalla bellezza, dalla qualità, dal gusto e dall'unicità del suo territorio e del suo paesaggio.

5. Rimuovere gli ostacoli finanziari allo sviluppo e rafforzare il mercato dei capitali

Sul mercato del credito e dei capitali si concentrano alcuni dei principali ostacoli che pesano sul sistema delle imprese e quindi sullo sviluppo dell'economia meridionale.

Negli anni Novanta si assiste ad un cambiamento radicale nel sistema bancario. L'intero sistema bancario meridionale subisce un vero e proprio tracollo. Sotto la regia del Governo di Centro-Sinistra e delle

autorità monetarie tutte le principali banche vengono assorbite da istituti centro-settentrionali.

L'evoluzione del sistema bancario nazionale dovrebbe essere guidata verso un ritorno a forme di specializzazione funzionale sul modello della Banca di Sviluppo (come Germania, USA e Francia che non l'hanno mai abbandonata).

In questo contesto ha un senso ipotizzare un organismo finanziario specifico per il Sud, in analogia con la prospettata creazione da parte della UE della Banca Europea del Mediterraneo (come emanazione regionale della BEI), che punti a sostenere la nascita e la crescita di insediamenti produttivi nonché lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, esclusivamente nella propria zona di competenza.

6. *Regolazione dei mercati*

E' necessario procedere ad una coerente regolazione dei mercati dei servizi pubblici: elettricità, gas, telecomunicazioni, servizi postali, servizi radiotelevisivi, servizi idrici, trasporti (aerei, ferroviari e marittimi), servizi portuali e aeroportuali, trasporti locali, raccolta dei rifiuti; ma anche servizi professionali, commercio e spettacolo e servizi alle persone.

In questi campi il centro-sinistra è andato avanti perseguendo una privatizzazione senza regole sostituendo monopoli pubblici con quelli privati.

Una regolazione è invece essenziale per ridisegnare gli assetti dei servizi pubblici in modo da ottenere un giusto equilibrio tra efficienza e profitti:

- da un lato perché aumentino le possibilità di autoimpiego e di impresa;
- dall'altro per poter fruire di servizi essenziali, dall'energia all'ADSL, a prezzi ragionevoli.

La cattiva regolazione e l'irrazionale gestione del trasporto aereo nazionale è stato, ad esempio, un ostacolo importante allo sviluppo del Sud a lungo, e in particolare negli anni novanta.

7. Sviluppo e creazione di nuove imprese: incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale

Nel campo della creazione di nuove imprese, due sono le vie maestre da seguire:

- 1) creare un ambiente favorevole alle imprese (ridurre gli oneri e gli intralci amministrativi, consentire diffuse e reali condizioni di legalità), rendere più efficienti i servizi pubblici, incoraggiare l'assunzione di rischio, migliorando l'accesso ai finanziamenti;
- 2) rivedere il sistema di incentivi per lo sviluppo economico.

Per consentire di mobilitare il capitale necessario alla riorganizzazione e ristrutturazione del sistema competitivo del Mezzogiorno, si tratta di pensare anche a nuovi strumenti finanziari in grado di affiancare, e non sostituire, gli attuali strumenti di incentivazione pubblica, anche allo scopo di produrre effetti moltiplicatori dell'intervento pubblico attraverso l'apporto di capitali privati, di banche, di intermediari finanziari e di altri investitori.

8. Riforma del welfare e politiche occupazionali

Un diverso welfare è condizione indispensabile per accompagnare una diversa regolazione delle relazioni industriali.

Il rafforzamento degli interventi formativi, così come di moderni servizi pubblici e privati per l'impiego, in un quadro legislativo nazionale unico sui diritti di base di tutti i lavoratori, può costituire le condizioni favorevoli a un decentramento maggiore delle relazioni industriali.

Laddove, per condizioni settoriali e territoriali, come nelle regioni del

Sud, i livelli di produttività sono più bassi, le parti sociali potranno così concordare diverse condizioni salariali, differenziate e basate sulla produttività e maggiore flessibilità nell'impiego della manodopera.

E' necessario assicurare un mercato del lavoro attrattivo, dinamico e flessibile:

- che si adatti e sfrutti le potenzialità, sia territoriali che settoriali;
- che non offra alibi al lavoro nero ed al sommerso
- che offra lavoro in grado di offrire progressioni di carriera e, se possibile, il transito verso l'imprenditorialità, e non "posti".

9. Una politica per i giovani

Uno dei maggiori rischi del nostro sistema economico e sociale è costituito da un potenziale "conflitto generazionale", legato sia all'aumento della disoccupazione giovanile che alla riforma dei sistemi previdenziali.

Il livello di protezione garantito alle generazioni non più in età da lavoro, infatti, scarica sui giovani i pesanti oneri della flessibilità generalizzata, della disoccupazione o del precariato.

Superare il precariato ed assicurare alle nuove generazioni la possibilità concreta di costruirsi un futuro, una casa, una famiglia è la nostra responsabilità.

Per questi motivi abbiamo insistito sulla riforma previdenziale e su quella del welfare complessivo.

Poi il tema dell'istruzione e della scuola, dove l'alibi della dequalificazione copre molte ingiustizie, inefficienze e rendite di posizione.

È un delitto parcheggiare in questo modo centinaia di migliaia di giovani.

E' necessario disegnare una scuola ed una università per i giovani e le famiglie.

Si dovranno, inoltre, prevedere meccanismi fiscali (diretti e indiretti) incentivanti la formazione dei giovani, nell'ambito delle famiglie e delle

imprese anche attraverso deduzioni dal reddito complessivo.

Attraverso una redistribuzione delle risorse derivanti dalla fiscalità, si potrebbero ad esempio tassare in misura ridotta i redditi di lavoro dei giovani, incentivare l'imprenditorialità delle nuove generazioni e la crescita di quella classe di "lavoratori della conoscenza" di cui il nostro sistema produttivo ha assoluto bisogno.

Si dovrà pertanto introdurre un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e dell'IRAP, in misura ridotta e predefinita per un periodo di tempo limitato (ad esempio 3 - 5 anni), per i redditi da lavoro e d'impresa conseguiti dai giovani che intraprendono un'attività lavorativa, in modo da favorire la formazione di ricchezza per il loro autosostentamento e l'adesione ai piani di previdenza volontaria.

In tal modo, si contribuirà ad una maggiore formazione di ricchezza e di sicurezza economica per le nuove generazioni, disinnescando ogni potenziale situazione di conflitto in coloro che, in età da lavoro, devono con le proprie contribuzioni pagare le pensioni delle generazioni più anziane.

Il Sud ha nei giovani le chiavi per il proprio sviluppo, uno sviluppo che dia la possibilità a ciascuno di fare "le cose buone" che può e vuole fare, per scongiurare il rischio di farli ricadere in una *"infelicità senza desiderio"*.

10. Il federalismo che vogliamo, un federalismo giusto

Il nostro punto di partenza è il rifiuto della la riforma costituzionale del centro sinistra che nega il riconoscimento costituzionale della "valorizzazione" del Mezzogiorno.

Il vecchio articolo 119 della Costituzione prevedeva espressamente il riferimento all'obiettivo della "valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole" voluto fortemente dal Costituente, che in questo modo aveva costituzionalizzato il problema della valorizzazione dell'assetto civile, economico e sociale del Sud e delle Isole.

Se non vogliamo rinunciare a questo valore, civile, sociale ed

economico, dobbiamo arrestare la deriva federalista avviata dalla sinistra e battere le spinte secessionistiche della Lega ripristinando nella Costituzione l'Interesse Nazionale, quale garanzia delle condizioni di uguaglianza dei cittadini ovunque essi risiedano.

Senza uno Stato forte all'interno di un'Europa forte è impossibile garantire a tutti i cittadini possibilità di crescita diffuse ed eque.

Un federalismo 'giusto' comporta lo spostamento di poteri e responsabilità dal centro ai livelli locali di governo; ma questo 'spostamento' deve aver luogo progressivamente, senza fughe in avanti, con una continua verifica dei risultati ottenuti e degli effetti sul benessere dei cittadini; e ciò in un quadro di sussidiarietà e di continuo coordinamento verticale, fra Stato e Regioni.

11. Il problema della sicurezza e della legalità

La sicurezza è il primo patto dello Stato con i suoi cittadini e questo patto al Sud è stato tradito.

L'attività estorsiva, il traffico e lo spaccio di droga, l'usura e le rapine rappresentano sempre più una concreta minaccia per ogni forma di crescita civile e economica del Sud e il loro impatto depressivo e distorsivo sugli investimenti produttivi è un dato ormai consolidato.

E' necessaria una azione di risanamento complessivo che si realizzi principalmente attraverso un efficiente controllo del territorio (non solo fisico ma anche "tecnologico"), una sensibilizzazione culturale rivolta principalmente ai giovani e una convergenza delle azioni di potenziamento dei livelli di sicurezza pubblica.

Meno distinguo e più certezza della pena: il sud è terra di grandi giuristi, avvocati e magistrati, ma è anche terra dove il diritto alla giustizia, l'amministrazione di questo servizio per i cittadini, è meno garantita.